

# segno

Attualità Internazionali e Arte Contemporanea



VANESSA BEECROFT

## ÁLVARO SIZA "Elogio della mano"

AAM Extramoenia, Lecce

A distanza di quasi dieci anni dalla storica mostra "Álvaro Siza. Scultura, il piacere del lavoro" tenuta nel '99 presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna di Milano, Francesco Moschini torna a presentare in Italia l'opera dell'architetto portoghese. Questa volta l'occasione espositiva, in chiave antologica, è svolta in più sedi, dislocate tra Lecce e provincia: il Museo Provinciale Castromediano e il Teatro Politeama Greco di Lecce, la Sala Consiliare e il Largo Immacolata di Calimera, il Museo della Pietra di Cursi e il Castello di Acaya sono i luoghi deputati per la kermesse salentina dedicata ad Álvaro Siza. La mostra, affiancata da lezioni, conferenze e seminari, è suddivisa in due tappe: negli spazi del Museo Castromediano di Lecce, così come in quelli del Castello di Acaya, è possibile ripercorrere l'itinerario progettuale svolto in oltre cinquant'anni di attività dal maestro portoghese. Un itinerario che, come sottolinea Francesco Moschini nella presentazione al catalogo della mostra, "sembra snodarsi all'interno di una serrata ricerca di continuità tematica, metodologica, linguistica e figurativa". Quest'atteggiamento rivela la personale cifra stilistica di Álvaro Siza, da sempre tesa sul filo di una continua e persistente indagine sui "termini essenziali" dell'architettura. Le sue opere riflettono i contrasti e le tipicità del paesaggio, le tradizioni, le stratificazioni del tempo, le condizioni geografiche e la storia dei luoghi, ma allo stesso modo intrecciano un dialogo "critico" con la tradizione dell'architettura moderna. In particolare, nell'assenza di formule compositive (come per esempio i punti lecorbusieriani o la griglia concettuale eisenmaniana), nell'interazione tra regionalismo e universalità, così come nei rapporti tra preesistenza e costruito, nella coesistenza vitale tra natura e architettura si ritrovano le impostazioni etiche del razionalismo organico di Alvar Aalto, maestro da cui Siza trae insegnamento. Il ricorso all'organicismo e al classici-



▲ Álvaro Siza e Vincenzo D'Alba impegnati nel disegno a quattro mani  
[Courtesy A.A.M. Architettura Arte Moderna]

simo nordico, propri dell'architetto finlandese, è evidente, ad esempio, nel progetto del *Ristorante Boa Nova* a Leça de Palmeira (1963). Il carattere di questo edificio è coincidente con un realismo derivante da un rapporto intenso instaurato con l'ambiente. "Per chi compone architetture - scrive Franco Purini - la comprensione del sito è fondamentale perché in esso è già potenzialmente iscritta, se si sa leggerla, l'architettura che lo trasformerà in un luogo" ed è infatti nelle "fratture geologiche" del suolo che Siza ha individuato la predisposizione del luogo ad accogliere la sua struttura e di conseguenza la configurazione spaziale della costruzione. Privo di "sentimentalismi contestuali", l'intervento si sovrappone, si sedimenta e si stratifica tra le rocce vulcaniche della scogliera, filtrando, attraverso il ricorso a materiali e prodotti artigianali locali, i conflitti generati dall'incontro tra natura storia e geometria. In mostra, accanto ad una esaustiva documentazione fotografica delle opere realizzate dal maestro, a partire dalla *Piscina di Mare* a Leça da Palmeira del 1961 fino alla recente *Fondazione Iber? Camargo* in Brasile, sono esposti disegni, schizzi, appunti,

sculture e oggetti di design; elementi e strumenti "metaprogettuali" che rappresentano le formulazioni di una poetica tesa alla continua sperimentazione e al "piacere del divagare". Generati da una specie di bisogno primario, da un'esigenza infantile di gioco, questi apparati diventano il corpus principale dell'esposizione. Gli schizzi, come le sculture, rappresentano per l'architetto portoghese gli strumenti autoriflessivi e "ostinatamente analitici" con cui raccogliere simultaneamente gli atti del quotidiano e gli effetti dell'immaginario e con cui appagare i bisogni dell'entusiasmo e del presentimento. "Ogni mio disegno - scrive Siza - vorrebbe cogliere con il massimo rigore un momento concreto di un'immagine fugace in tutte le sue sfumature; nella misura in cui si riesce ad afferrare questa qualità sfuggente della realtà, il disegno scaturirà più o meno chiaro e sarà tanto più vulnerabile quanto più preciso". Questi *disegni veloci* nascono dalla volontà di cognizione e di contemplazione del reale, dal bisogno continuo di misurarsi col quotidiano; sono dialoghi improvvisati e spontanei intrattenuti con i luoghi e le cose intorno al tema del costruire e alla sua fisicità. "Testimoni dei dubbi quotidiani, dei piccoli progressi e degli errori, dell'abbandono di un'idea e del riprendere qualcosa di diverso dalla stessa idea" (Siza), i suoi *pastiches grafici* rappresentano la pratica esperienziale insostituibile nella formulazione dell'idea progettuale. Concepite dall'irrequietezza del gesto grafico, anche le sue sculture si mettono in gioco svelando, nella propria linearità plastica priva di ornamenti, uno stile che assume la semplicità come ricchezza. La materia, trattata con "sentimento artigiano" (in questo caso la *pietra leccese*, materiale con cui sono realizzate le sculture esposte), è animata da un'espressione anonima di "azioni inusitate" rappresentate da *corpi non identificati*, di personaggi sconosciuti. Si tratta di statue, "citazioni archeologiche", reperti dell'innocenza perduta, che rivelano nella loro incertezza e ambiguità le aspirazioni al segno e al sogno creativo. "Sopravvivenze all'onirico" che, come *kouroi* paralizzanti in pose tese, votive e arrese (ma sempre "di-

▼ Allestimento della mostra su Álvaro Siza tenuta nel Castello di Acaya (Lecce)  
Courtesy A.A.M. Architettura Arte Moderna





Allestimento della mostra  
Courtesy A.A.M. Architettura Arte Moderna

spontanei alla continuità"), sembrano riaffiorare, fra l'arcano e l'arcaico, dalle stratigrafie del tempo, come frammenti reduci, forme superstiti della memoria. Sostenuti da piedistalli, i loro movimenti sono così idealizzati ed esaltati nel desiderio di essere oggetti perfetti "tra spazio terreno e spazio infinito". Questi sostegni o basamenti sono "il contrappunto necessario alla leggerezza" e rappresentano la parte necessaria del sistema formale, così come accade nelle sculture di Brancusi. E se la scultura e il disegno costituiscono lo scandaglio, la dimensione in cui riflettere i desideri e gli incanti di una "vita ansiosamente solitaria", le sue architetture si avvalgono di queste indagini per correggere con ironia l'implacabile realismo della quotidianità del mondo che le circonda e le attraversa. Le esperienze plastiche si riflettono empaticamente nelle sue architetture che inevitabilmente spesso si affermano con una forte identità scultorea. Ed ecco come, ad esempio, per la Torre Piezometrica dell'Università di Aveiro (1988-'89), nella raffinatezza della struttura, si possono leggere le condizioni di una leggerezza statica consumata e di una enigmaticità se-

gnica espressa nelle figure di Giacometti (rimando che diventa ancora più evidente nelle linee degli schizzi preliminari).

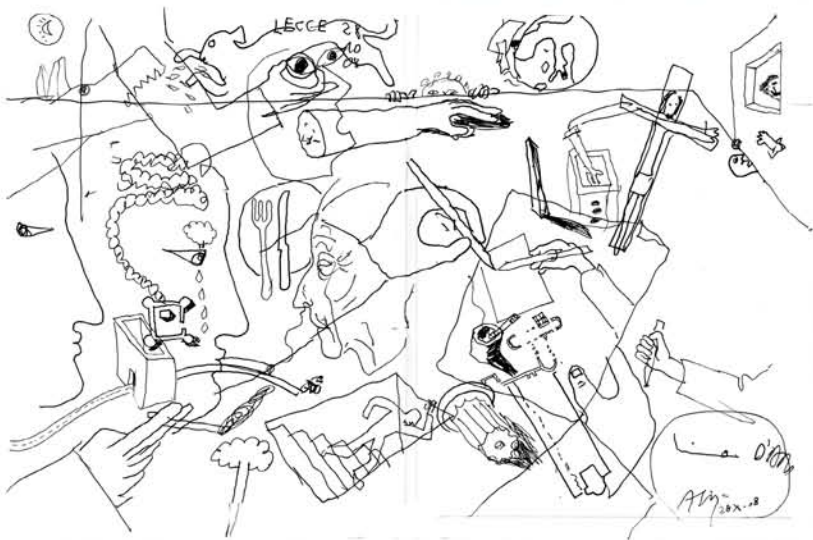
Circoscritta all'interno di una vocazione "inventiva e autobiografica" del fare architettura, l'opera di Siza è quindi segnata dalla necessità di un cammino parallelo tra sperimentazione artistica e attività progettuale. Raccogliere e far coincidere i moti vitali della pratica artistica con la piechezza oggettuale della progettazione è il presupposto della poetica siziana. La mostra fa collimare e mette a confronto diretto l'esperienza artistica con quella architettonica, definendo nel contempo l'unicità di un atteggiamento paritetico che si confonde nel simbiotico mutualismo tra arte e architettura.

Le giornate di studio e confronto promosse a supporto della mostra, coordinate da Francesco Moschini, hanno visto oltre alla presenza di Enrico Ampolo, Presidente dell'Ordine degli Architetti di Lecce, di Carlos Castanheira e di Paola Iacucci, responsabili della mostra, l'intervento dello stesso Alvaro Siza, autore di una *lectio magistralis* all'interno del suggestivo scenario del Teatro Politeama di Lecce. La scelta di creare momenti di riflessione attorno alla figura di Alvaro Siza nasce dalla volontà di conoscere

i presupposti strumentali di una ricerca specifica e accurata, al fine di svelarne le ingranature e le grammatiche costitutive quali esempi per una possibile scrittura e costruzione logica dell'architettura.

Al termine della kermesse salentina, una singolare iniziativa ideata da Francesco Moschini ha visto protagonista Álvaro Siza: il maestro portoghese è stato invitato a tenere una estemporanea grafica, improvvisando un disegno a quattro mani con il giovane architetto Vincenzo D'Alba. Questa iniziativa, che inaugura la serie "Duetti/Duelli. Partite a scacchi sul disegno" è promossa da A.A.M. Architettura Arte Moderna con l'obiettivo di mettere a confronto architetti e artisti appartenenti anche a generazioni differenti. Si è dunque tenuto una *singular tenzone* che per mosse successive, proprio come in un duello, ha portato alle definizioni di un disegno (di dimensioni 45x25 cm) nel quale ad ogni mossa dell'uno è corrisposta la risposta dell'altro; un'alternanza di "tratti dapprima timidi, rigidi, poco precisi, poi ostinatamente analitici, a momenti vertiginosamente definitivi, liberati fino all'ubriachezza; poi affaticati e gradualmente irrilevanti" (Siza). Il risultato ha evidenziato un'affinità grafica in cui è difficile distinguere i segni di Alvaro

▼ Disegno a quattro mani tra Álvaro Siza e Vincenzo D'Alba  
Courtesy A.A.M. Architettura Arte Moderna



▼ Álvaro Siza Installation view, Lecce - Courtesy A.A.M. Architettura Arte Moderna



Siza e quelli del giovane architetto D'Alba. L'aver accettato questo confronto è la testimonianza di come il suo "impegno capriccioso" nei confronti del disegno sia una deviazione spontanea e necessaria, che ricopre un ruolo esclusivo nella pratica della sua professione e proiezione poetica. Momento significativo e prezioso che racconta della necessità dell'architetto d'immedesimarsi con la realtà per trascendere i luoghi della conoscenza, del desiderio e della figurazione, ricreando, al di là dell'azione costruttrice dell'architettura, il senso dell'abuso e dell'abbandono contenuto nel disegno. Sia nell'esegesi della progettazione, sia nella rappresentazione pura la linea riferisce di un ambiente, a volte trasognato, a volte bucolico, ma sempre governato da un rigor mortis in grado di considerare la mano come generatrice della "vita delle forme".

Francesco Maggiore